**Commento critico**

Questo libro di Anna Maria Deodato coinvolge chi lo legge sia per le sue molteplici componenti emozionali che per una modalità di scrittura scorrevole, chiara, in cui la dialogica parentale ed amicale si impone per la nitidezza dei rapporti umani, dei ricordi, delle amicizie, degli amori che nascono e si dissolvono.

L’autrice ci conduce per mano alla scoperta di un mondo e di una storia che ha il suo inizio attorno agli anni 50 del secondo 900 in uno scenario della nostra bella Calabria.

Lo spunto scatenante di un romanzo, costituito da agili racconti, come dichiara la stessa autrice, è la cronaca della vita dell’amato amico Giuseppe, morto ancora giovane per una grave leucemia, pronosticata da tempo.

Una cronaca che si arricchisce di molte altre relazioni interpersonali (altri racconti) di contorno che ben definiscono la sua personalità.

Parrebbe a prima vista un romanzo dai toni tristi e dalla tragica conclusione ma la trama dei racconti smentisce una prima apparenza e rafforza, via via che si scorrono le pagine l’idea che si tratti invece di un libro che esalta la vita e dunque di ampio respiro esistenziale dove in prima battuta appare l’orizzonte dei ricordi della giovinezza nel borgo natio( tratteggiato benissimo nel suo periodo storico ) dove le figure familiari, i segreti di famiglia, le avventure amorose del protagonista , la puntuale e capillare visione delle amicizie nelle loro storie esistenziali si srotolano come in un film suggestivo e stimolante.

Il lettore si troverà coinvolto nelle più variegate storie di amori, tradimenti, inganni, ambienti di lavoro, viaggi, movimentazioni che lo intrigheranno.

E’ dunque un libro sulla vita, sull’amore, sulla speranza e per la vita raccontato dalla ipersensibilità di una donna che ha una forte visione di afflati amicali e di rapporti interpersonali ricchi di situazioni le più varie a volte anche contrastanti, trattate con tipico spirito critico femminile arguto e intrigante ma che fanno parte dell’esistenza e dove dunque tutti quei fili relazionari che legano l’umanità si instaurano e si interrompono in continuazione, fino a lacerarsi del tutto e a lasciare profonde ferite.

Ma è anche un libro sulla fragilità della vita, sul pensiero della morte e sulla morte stessa, su quello che essa costituisce e lascia agli altri in donazione (e qui occorre citare la commovente e bellissima lettera che Giuseppe lascia alla adorata moglie Miriam nelle ultime pagine del libro), e di cui abbiamo anche un bellissimo video.

Che inizia con terrificanti parole: “*Sto morendo Miriam e ho paura*”.

Giuseppe, il protagonista, è sicuramente una figura di uomo ricco di energie e alla ricerca di nuovi amori e orizzonti da raggiungere; lo descrive veramente bene l’autrice entrando nella profondità della sua personalità in cui campeggiamo le figure parentali del padre e della madre , Ferdinando e Giulia, di zio Mimì ed un cosmo femminile in cui egli è attratto e coinvolto in modalità totale.

Un personaggio che dopo un primo comprensibile scoramento per l’apprensione di quello che gli sta succedendo reagisce con forza e coraggio alla malattia fino agli ultimi giorni affrontati attraverso un finale lungo viaggio interiore per ritrovare sé stesso e le motivazione della sua esistenza.

Le figure femminili sono quelle di Angelina, Amelia, Cristina, Alice e Miriam che entrano nel coro delle donne amate e dalle quali Giuseppe subisce un fascino coinvolgente e sensuale.

Ma ci sono anche le figure maschili di forte impatto, come il primo amico Luigi, il fratello Marco, Dino, Saverio, Giulio con la sua penosa storia di barbone a comporre il corollario della sua storia.

Tra tutte le donne Miriam sarà quella che si legherà di più a Giuseppe fino ad accompagnarlo amorevolmente alla morte.

Ho citato prima che il volume tratta profondamente la malattia e la morte del protagonista ed anche situazioni d’ospedale, ma leggendolo ci si accorge che ciò avviene in modalità graduale e soft e per lunghi tratti distante dalla sua fragilità e anzi dove la vita è ricca di energie, orizzonti, viaggi entusiasmanti come in India ed in Guatemala.

E poi una volta acclarata definitivamente e dolorosamente la sua patologia continuerà una vita ricca di speranze per una guarigione che crede sicura e fino ad oltre la metà dei racconti non appare la tragicità dell’evento funesto, il quale invece si manifesta chiaro e arrembante nelle ultime 40 pagine per poi precipitare nelle 20 finali.

Fino all’ultimo respiro Giuseppe amerà la vita e ripercorrerà gli orizzonti luminosi del suo cammino esistenziale.

Per questo ripeto che Anna Maria Deodato ha scritto un romanzo di esaltazione della vita proiettando la sua calda e avvolgente sensibilità femminile in una storia apparentemente comune e condivisibile da tutti ma a ben vedere ricchissima di quelle intimità interpersonali e di quei sogni che rendono preziosa ed unica la nostra esistenza.

Un romanzo pertanto da leggere per ritrovarsi in quella routine relazionale quotidiana che è la nostra vita (fatta di sogni e scoramenti) e dove apprendere come affrontarla con speranza e coraggio per superare tutte le nostre fragilità.

Carmelo Consoli